

La concorrenza

Abbiamo visto nell'introduzione come subito all'inizio del movimento industriale la concorrenza creò il proletariato, facendo salire il salario dei tessitori con l'aumento della domanda di tessuti e inducendo così i contadini tessitori ad abbandonare l'agricoltura per potersi dedicare con maggior profitto al telaio; abbiamo visto come essa cacciò dalla terra i piccoli contadini mediante il sistema della grande azienda agricola, li degradò al rango di proletari e li attirò poi in parte nelle città; come inoltre rovinò in grandissima parte la piccola borghesia abbassando anch'essa fino a trasformarla in proletariato, e come accentrò il capitale nelle mani di pochi e la popolazione nelle grandi città. Queste sono le differenti vie e i mezzi mediante i quali la concorrenza – manifestatasi in tutta la sua pienezza e liberamente sviluppata nell'industria moderna – creò ed estese il proletariato. Esamineremo ora la sua influenza sul proletariato ormai esistente. A questo riguardo dobbiamo seguire anzitutto i risultati della concorrenza che i singoli operai si fanno reciprocamente.

La concorrenza è l'espressione più completa della guerra di tutti contro tutti, che regna nella moderna società civile^a. Questa guerra, una guerra per la vita, per l'esistenza, per *tutto*, e perciò anche, in caso di necessità, una guerra per la vita o la morte, non viene combattuta soltanto tra le diverse classi della società, ma anche tra i singoli membri di queste classi; ciascuno è di ostacolo all'altro, e perciò ciascuno cerca di togliere di mezzo tutti coloro che gli sono d'ostacolo e di mettersi al loro posto. Gli operai sono in concorrenza tra loro così come lo sono i borghesi. Il tessitore meccanico è in concorrenza con il tessitore a mano, il tessitore a mano disoccupato o mal pagato, con quello occupato o meglio pagato, e cerca di soppiantarlo. Ma questa concorrenza tra gli operai è l'aspetto peggiore della situazione odierna per l'operaio, l'arma più affilata contro il proletariato nelle mani della borghesia. Di qui deriva lo sforzo degli operai per sopprimere questa concorrenza mediante le associazioni; di qui il furore della borghesia contro queste associazioni ed il suo tripudio per ogni sconfitta inflitta ad esse.

Il proletario è impotente; lasciato a se stesso non potrebbe vivere neppure un giorno. La borghesia si è impadronita del monopolio di tutti i mezzi di sussistenza nel senso più ampio della parola. Il proletario può ricevere ciò di cui ha bisogno soltanto da questa borghesia, il cui monopolio viene protetto dalla forza dello Stato. Il proletario, dunque, è di diritto e di fatto schiavo della borghesia, la quale ha su di lui poteri di vita e di morte. Essa gli offre i propri mezzi di sussistenza, ma per un « equivalente », per il suo lavoro; gli lascia perfino ancora

^a bürgerlich¹